



Il Giornalino della Unitre V.V.



MARZO 2025

PRIMAVERA È NELL'ARIA

La tanto amata primavera, la dolce stagione, che tutti attendiamo ogni anno, per scrollarci di dosso l'uggioso, umido e freddo inverno, è finalmente con noi.

Già ne abbiamo avuto un assaggio il 21 del mese scorso, quando, come sappiamo noi, "marinai" per nascita o per scelta, è iniziata la primavera in mare.

Quest'anno in realtà, abbiamo avuto uno stranissimo mese di febbraio, giornate caldissime si sono alternate ad altrettante di pioggia e vento.

Ma il giorno 21 ha tenuto fede alla sua identità, è stata una meravigliosa e splendente giornata di primavera.

Così va il tempo, segue le follie... di questo mondo attuale!

Il mare, quest'anno, si è risvegliato in pieno carnevale.

Partito con un rinvio causa maltempo, il carnevale, si è poi riscattato via via facendo un "quasi tutto" esaurito anche

quest'anno, diciamo un po' bagnato e, un po' assolato.

I carri hanno fatto onore ai loro autori, i nostri carristi, maestri d'arte veramente hanno lavorato a piene mani...

Ha avuto numerosi consensi il carro "Come tu mi vuoi "dei Cinquini, anch'io l'ho trovato innovativo, colorato, movimentatissimo e pieno di briosa allegria e vorrei tanto che vincesse. Il pluripremiato negli anni passati, carro di Allegrucci, "Il mostro ha paura", l'ho trovato troppo circondato da neri corvi che ...fanno paura a noi spettatori. Vedremo cosa deciderà la Giuria.

Noi, Unitre, abbiamo festeggiato il carnevale "alla grande", come possiamo vedere (grazie ad Antonio nelle vesti di fotoreporter)!







secondo programma, alla "Casina del Marco Polo": cena danzante con numerosi di noi in maschera. Che maschere! alcune veramente speciali.



Quella premiata come si vede nella foto è fantastica!

Per me in particolare è stata una serata davvero speciale, piacevolmente inaspettata. Che dire, solo un grande grazie di cuore al nostro Presidente Paolo Fornaciari ed agli altri membri del C. D. Unire, per il riconoscimento che mi hanno voluto fare, come redattrice di queste paginette che, ogni mese, mi diletto a buttar giù, a scrivere come diario della nostra vita associativa.



Una vera sorpresa (come si vede dalle foto



che mostrano tutta la mia meraviglia!) e, che targa significativa mi è stata data: sì, siamo proprio noi, "utenti della terza età", la "new generation", che non si arrende al tempo che fugge via, alle follie del mondo ma... balla sul mondo, come ricorda la targa che mi è stata data, con l'immagine del carro di Roberto Vannucci:

"Nuova generazione...ballando sul mondo."



” Nuova generazione... ballando sul mondo”

“esiste una nuova generazione, composta da coloro che una volta erano considerati anziani. Questi uomini e donne oggi sono moderni, desiderosi di godersi la vita, imparare, viaggiare e gestire il proprio tempo. Con entusiasmo frequentano palestre, teatri, cinema, usano il computer e **tornano a studiare...”**

Mi permetto di concludere così...” **fieri” dell’etichetta della terza età”!** (non, senza l’etichetta della terza età!).

oo

Il 25 di febbraio, con un’altra lezione di storia dell’arte abbiamo avuto una “new entry” fra i nostri docenti: Massimo Cornelio Palmerini che ci ha magistralmente intrattenuto sugli affreschi di Piero della Francesca in Arezzo che illustrano la “Leggenda della Croce”: benvenuto Professore!

oo

- Il nostro mese culturale -

Oltre che dedicarci ancora alla storia dell’arte, con Bonetti, “artista tutto nostro” (sulla scia del carnevale!) inizieremo con Antonella Serafini e la storia della Darsena Viareggina; a seguire Carla Vivoli con la storia della Croce Verde che, ci ricorderà l’importanza del Volontariato, quindi Giordano Ori che parlerà dell’A.I. e tutte le sue problematiche, poi la lirica con Lisa Domenici nel ricordo degli ottanta anni dalla morte di Mascagni, il nostro Presidente con la Storia del Carnevale del 1925 ,infine chiuderemo con Mons. Giovanni Scarabelli che ci parlerà delle origini del cristianesimo.

LE CONFERENZE

Giovedì 5 Storia - Urbanistica

ANTONELLA SERAFINI: “Il Quartiere Darsena: da ‘area di servizio’ a “comunità”

Martedì 11 - Volontariato: Carla Vivoli (Presidente Croce Verde) –

Ferruccio Puccinelli: “Storia ed attività della Croce Verde – Importanza del volontariato”

GIOVEDÌ 13 - GIORDANO ORI: “L’intelligenza artificiale e

problematiche ad essa connesse"**Martedì 18 - Arte****MARCO DOLFI: "La vicenda artista d'Uberto Bonetti"****Giovedì 20 Lirica****-- LISA DOMENICI: "Il Giappone di Mascagni: Iris" omaggio a Mascagni a 80 anni dalla morte".****Martedì 25 - Storia del Territorio****PAOLO FORNACIARI:*****"Il Carnevale del 1925"*****Giovedì 27 - Storia delle Religioni****Mons. Giovanni Scarabelli "Le origini del Cristianesimo"**

oo

oooooo

FEBBRAIO IN DIARIO**MARTEDÌ 4- I GRANDI RACCONTI DELLA FILOSOFIA-****STEFANO BUCCIARELLI: "NIETZSCHE, COSÌ PARLÒ ZARATHUSTRA"**

Friedrich Wilhelm Nietzsche (Röcken, 1844 – Weimar, 1900) è sicuramente uno dei filosofi moderni più controversi e più appassionanti. Il suo racconto lo estraiamo da *Così parlò Zarathustra* (1885).

Quando ebbe compiuto il trentesimo anno, Zarathustra (niente, o molto poco a che vedere con la figura storica) lascia la sua patria e si reca sulla montagna. Dopo dieci anni di meditazione sente il bisogno di portare il suo messaggio agli uomini. "Dio è morto", i valori tradizionali si sono annichiliti, anche perché gli stessi uomini che li dichiarano non li seguono veramente.

Di cosa c'è allora bisogno? Non certo di ripristinare gli antichi valori, né di fondarne di nuovi. C'è bisogno che l'Uomo vada oltre sé stesso: «Io vi insegno l'Oltreuomo. L'uomo è qualche cosa che deve essere superato. Finora tutti gli esseri hanno creato qualcosa oltre sé stessi. Cosa è la scimmia per l'uomo? Un oggetto di riso o una dolorosa vergogna. E proprio la stessa cosa deve essere l'uomo per l'Oltreuomo.

Ecco, ora vi insegno l'Oltreuomo», annuncia Zarathustra ad una folla riunita al mercato dove sta per esibirsi un funambolo.

«L'uomo è una corda tesa tra la bestia e l'Oltreuomo; una corda al di sopra d'un abisso».

L'Oltreuomo è il senso della terra, non deve più credere a speranze ultraterrene, né affidarsi a valori, è l'ora di mandare alla malora tutte le vecchie abitudini.

«Io amo coloro che non cercano in cielo una ragione per perire o per sacrificarsi, bensì si sacrificano alla terra, coloro che vivono per conoscere e vogliono conoscere, che lavorano e inventano; coloro la cui anima è profonda anche nella ferita e sanno affrontare il rischio, anche il rischio di morire; coloro che amano la propria virtù, coloro la cui anima straripa». Il funambolo si esibisce, cade e muore, e Zarathustra lo consola: è il suo mestiere che lo ha fatto morire! Ha saputo guardare in faccia al rischio della vita! Zarathustra continua il suo viaggio e la sua predicazione.



Tra i suoi discorsi ne leggiamo uno, quello delle tre metamorfosi dello spirito: come lo spirito diventi cammello, come il cammello diventi leone, e come infine il leone diventi fanciullo. L'oltreuomo deve essere paziente come il cammello, forte come il leone, giocoso e creativo come un bimbo.

La predicazione di Zarathustra non sfonda ed egli ritorna sulla montagna. Il racconto è, come dice Nietzsche della sua opera, «per tutti e per nessuno».

La nostra discussione ci fa esplorare le possibili interpretazioni del messaggio di Nietzsche, ormai ben distanti, anzi opposte a quelle che un tempo avevano visto la Volontà di potenza del Superuomo (così era per lo più tradotto *Übermensch*, anziché come abbiamo fatto noi con Oltreuomo) come un prodromo del nazismo.

Si discutono i possibili collegamenti con il messaggio dissacratorio delle avanguardie artistiche del primo Novecento. Si ragiona sulla valorizzazione della figura del fanciullo (come immune dalle sovrastrutture dell'età adulta, ma Nietzsche ce lo propone non come un regresso alla "beata infanzia", ma come un progresso). Si accosta il messaggio nietzschiano alla rivolta globale del Sessantotto.

Il pensiero del filosofo risulta ancora una volta tanto problematico quanto stimolante.



NIETZSCHE RITRATTO DA EDVARD MUNCH

GIOVEDÌ 9- ATTUALITA' E CULTURA-STEFANO PASQUINUCCI: "TIC TAC, TIC TOC...LA NOSTRA VITA È ORA."

Il tempo, questo nostro compagno perenne di tutti noi che corre via veloce... Questo è l'argomento, molto interessante, di oggi: "tic tac, tic toc" dei nostri orologi di una volta e ora visualizzato sui nostri iPhone che scandiscono la nostra... vita che se ne va.

” Il tempo è molto lento per coloro che aspettano,
molto veloce per coloro che hanno paura,

molto lungo per chi si lamenta,
molto breve per quelli che festeggiano,
ma per tutti quelli che amano, il tempo è eternità.”

William Shakespeare

Con questa riflessione, mostrandoci, l'immagine di una ballerina che danza di fronte ad un immenso orologio come scenario, inizia chiacchierata del “viaregginissimo” Stefano Pasquinucci.

E subito la puntualizzazione è d'obbligo:
“Più tardi sarà troppo tardi, la nostra vita è ora” (Jaques Prévert)

Dobbiamo saper vivere il nostro tempo come diceva Seneca, il grande filosofo romano. Il tempo è passato anche per la nostra città, ma si sa ...Viareggio è sempre Viareggio! Con i protagonisti della Viareggio che hanno saputo vivere il loro tempo, e hanno lasciato di sé stessi una traccia profonda trascorriamo questo pomeriggio.

Si inizia con una ...” dolcissima” narrazione di come è nata “la Bomba” della Fauzia



, la pasticcera, eccellenza viareggina:” l'amarcord “di un mito a Viareggio.

Così nacque, dolce rito di passaggio della felicità, ispirata a una brioche vista a Sanremo durante il viaggio di nozze dei Cecchi.

Il primo lancio? Fu verso Moira Orfei.

Questa è una storia di amori veri, di sogni e di passioni, di gioie e dolori, di ricordi ed emozioni, di grandi donne e uomini che non sono da meno.

Di vita vissuta.

Sono proprio due uomini che la raccontano: Alessandro e Luigi Cecchi.

Così ci racconta Pasquinucci di una intervista fatta a questi due signori, che narra una storia di vita vissuta intensamente.

Siamo nei primi anni Quaranta, Alessandro Cecchi nasce a Firenze, borgo San Frediano, ma è la Versilia il territorio dove il futuro allunga le sue ombre.

È qui, infatti, che Luigi (il padre) conosce una Cupisti, una viareggina che diventerà sua moglie e la madre di Alessandro, appunto, e Graziano (oggi titolare del Ristorante La Cortecchia).

Alessandro ha un sogno: diventare pasticciere.

Ha 16 anni quando, dopo una prima esperienza a Villa Grazia sul viale Buonarroto, inizia a lavorare in un locale della Passeggiata di Viareggio.

È il bar gelateria Eden.

Dietro l'angolo del tempo stanno per fare capolino gli anni Sessanta.

La gelateria apre a inizio maggio e chiude a fine settembre.

Il tempo è scandito dall'estate, dai bagnanti che a Carnevale portano la caparra e nel periodo più caldo affittano case per un mese o per l'intera stagione.

I gusti del gelato sono solo due, crema e cioccolato distribuiti da una macchinetta che si chiama “Sambo”.

Ad azionarla c'è una ragazza di 19 anni. Minuta, con capelli biondi, corti ed un dolcissimo viso che ricorda quello di Rita Pavone.

Alessandro la vede ogni mattina prima di entrare nel laboratorio e, spesso, la sente cantare. Ed ecco che un giorno (vi assicuro che quello che state per leggere è la pura verità, scrive Pasquinucci) rimane affascinato da una sorta di "visione onirica".

Lei, illuminata da un raggio di sole che, rimbalzando da uno specchio all'altro, la pone come attrice in mezzo ad un palco.

Si ferma e pensa: «Vorrei che la» mi' moglie "fosse una donna così».

Ma chi è questa ragazza? Si chiama Fauzia, nome di origini arabe che significa "vittoria" o "trionfo". Fauzia Paolini. Sua mamma è Lina Convalle, suo padre, Veturio, è capo mastro in Comune e, nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, assieme a un amico, si rende protagonista di un gesto coraggioso e significativo.

Stacca dal basamento e nasconde sottoterra, il busto in marmo del grande poeta inglese Percy Bysshe Shelley che i tedeschi volevano distruggere.

Una famiglia viareggina dove Fauzia cresce iniziando ad amare profondamente la sua città, sentimento che coltiverà per tutta la vita. Adolescente vive il Carnevale sul carro del bar Alceo, da dove si diverte a tirare le caramelle.

Un gesto, questo, che ritroveremo anni dopo e qualche riga più avanti.

Storia d'amore, dicevamo, e l'amore tra i due protagonisti sboccia inevitabilmente, mesi dopo.

Si fidanzano il 7 novembre 1960 (segnatevi questo giorno e questo mese).

Il tempo passa e Alessandro, dopo un'esperienza al Sirena di Lido di Camaiore, una mattina se ne va a Lucca con la mamma, rimanendo ipnotizzato dalla vetrina della pasticceria Pinelli.

Senza avvisare nessuno, il giorno dopo se ne torna da solo nella città delle mura. È deciso, forte dei suoi sogni e dell'energia dell'età. Torna da Pinelli, ma questa volta entra chiedendo di poter parlare con il titolare. Quando si trova davanti al signor Otello se ne esce con un perentorio e sfrontato: «Io voglio lavorare qui!». Otello non batte ciglio e, senza pensarci su, risponde: «Inizi domani». E lo fa davvero.

Tutti i giorni per tre anni, partendo alle sei dalla stazione di Bozzano e tornando a casa alle 19.

Rientrerà a Viareggio nel 1963 per andare a lavorare da Fappani, in piazza Mazzini, dove acquisisce ulteriore esperienza, grazie anche al confronto con pasticceri provenienti da altre regioni italiane. Nel 1964 il matrimonio. Quando?

Esattamente il 7 novembre (data che ritroveremo ancora).

Nel 1968 i due sposini riescono ad organizzare una gita in Spagna, a Barcellona. Ci vanno in auto e, all'andata, si fermano a Sanremo per fare colazione. Qui, all'improvviso, la vedono... è una piccola brioche riempita di crema, dal gusto eccezionale, tanto da rimanere radicalmente impressa nel palato e nella mente dei due che, finalmente, stanno per concretizzare il loro grande sogno: mettersi in proprio.

Ultima estate dei mitici Sessanta, il 6 giugno 1969 Giuliano Palamidesi apre, in Passeggiata, a fianco di una birreria e vicino alla pizzeria Rusticanella, la "Pasticceria e Gastronomia da Massimo", un'attività nuova, ambiziosa.

È questo il sogno inseguito, ipotizzato, anelato.

Sogno che diventa realtà nel dicembre di quello stesso anno.

I primi mesi, però, sono davvero duri. Si parte con 250.000 lire che sono sufficienti a malapena per pagare l'affitto e il materiale.

La clientela latita ed i sacrifici sono davvero tanti. Per fortuna, però, arriva la prima estate degli anni Settanta e tutto cambia.

Il sogno diventa realtà!

Una pasticceria tutta sua con tanto di insegna:

Gli affari iniziano ad andare bene e, nel 1971, una nuova insegna campeggia su quella piccola attività, nasce il “Bar Pasticceria Fauzia”.¹

Grazie alle tipologie delle licenze, sono tante e diverse le novità che vengono proposte. I primi piatti a pranzo, ad esempio; al pomodoro o salmone e zucchini. Dopo vari e fallimentari tentativi, il calendario attaccato alla parete segnala l’anno 1973, si scopre la ricetta giusta per riprodurre la famosa pasta assaggiata a Sanremo.

Nasce così la “bomba della Fauzia”, un bombolone ripieno che, in diverse variabili, diventerà uno dei simboli di tutta la produzione del laboratorio.

E qui, si innesca una storia nella storia. 1976, il Carnevale di Viareggio ha una madrina d’eccezione: Moira Orfei.

A lei, la Fauzia, destina il volo della prima “bomba”. Non è dato di sapere se in segno di apprezzamento o critica.

Quel gesto diventa un rituale: da quel giorno, al passare dei carri, dal banchetto allestito all’esterno del bar, partono lanci di “bombe” che non alimentano guerre, ma generano sorrisi.

È un rito che si rinnova ogni anno, che diventa battuta alla Festa della Canzonetta, che solo la Fauzia, però, può alimentare.

Lo fa per decenni fino a che, complice un dolore al braccio, non si rende necessario il coinvolgimento di Luigi a cui, ancora oggi, si deve questo dolcissimo e atteso rituale.

Torniamo a noi. Luigi nasce nel 1965. Franco, il fratello, nel 1969.

Lavorano d’estate e contribuiscono all’espansione di quel sogno sempre più reale. Luigi inizia a giocare a calcio con discreti risultati. Indossa la maglia del Pisa, del Pietrasanta, la bianconera del Viareggio, del Bozzano e della Torrelaghese. Una passione condivisa dal padre, allenatore con patentino per il settore giovanile, ottenuto a Coverciano che ama anche la caccia, i suoi tanti cani ed è un pittore di talento.

Luigi, invece, appese le scarpette al chiodo, si dedica, con impegno e passione, a questa attività che cresce sempre di più. Lo fa grazie, anche, al decisivo apporto ed alla presenza di Serena Barsotti che sposa, attenzione, casualmente, il 7 novembre 1988.

Le due donne, Fauzia e Serena, se la intendono perfettamente.

Lo dicevamo che questa è, tra le altre cose, una storia di Grandi Donne.

La Fauzia, nata in Via di Mezzo aveva un cuore grande come pochi.

Innamorata di Viareggio, grande sostenitrice di Egisto Malfatti, voleva bene anche a Enrico Casani e a tutti coloro che, orgogliosi di Viareggio, cercavano di contribuire a renderla più bella.

Muore il 16 aprile 2019, ma continua a vivere nei ricordi e nelle emozioni di chi l’ha conosciuta, ma anche di chi ne ha sentito solo parlare.

Perché la Fauzia è un personaggio, una presenza che non si può e non si non vuole dimenticare.

È parte della nostra vita e, se chiudiamo gli occhi, la rivediamo al suo posto pronta, quando varcavi la soglia, a darti il buongiorno alla sua maniera.

Gli anni sono passati da quando i Sessanta annunciavano il loro arrivo. Alessandro, figlio di Luigi e Serena, ha venti anni quando annuncia la decisione di voler entrare in laboratorio. Entra con grande capacità, lavora strenuamente, sembra che voglia bruciare il tempo ma, Alessandro muore tragicamente una mattina di settembre del 2018, coinvolto in un incidente stradale.

¹ Nota da segnalare: il pavimento del negozio è in marmo, fornito dalla ditta Sicea di Pietrasanta, della mia famiglia Raffo/Buti!

È un dolore immenso, per i genitori, i familiari, gli amici e per tutta Viareggio, ma da quel dolore nascerà una Associazione, “FenomenAle” che da quel giorno è diventata uno strumento prezioso di amore, solidarietà, vicinanza e coinvolgimento.



Fauzia è stata anche grande amica e sostenitrice di Egisto Malfatti (“viareggino doc” come Pasquinucci,) chansonnier e poeta che ha cantato la sua, nostra, Viareggio.

Come un innamorato alla sua innamorata, ha raccontato in musica in che modo... “ i marciapiedi di Viareggio diventano i sogliori”, luogo di momenti di incontro, occasioni di confronto, opportunità di crescita, tra racconti, storie ed ascolti della gente.

Fauzia come Pasquinucci, è stata non solo grande amica di Egisto, ma anche, come già detto, di un altro vero protagonista del vivere viareggino di Enrico Casani.



Come non ricordare in questo appassionato “amarcord” “la sua “Canzonetta” che faceva il tutto esaurito, ogni anno, per carnevale!

Il ricordo si chiude con Inaco, lo scultore viareggino protagonista anch’egli con la sua arte scultorea e pittorica, della storia della nostra città.

Nessuno meglio di lui è riuscito a rappresentare il tempo che va..., il tempo che è “attesa”, come ben sappiamo!

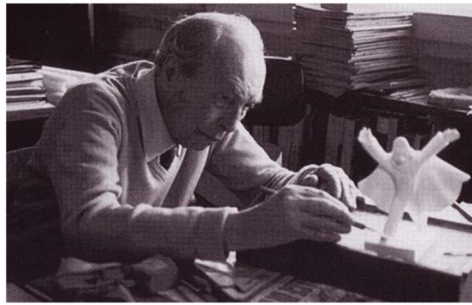


L’opera bronzea di Gionata Francesconi, carrista di fama, riproduce dopo sessant’anni, l’originale di Inaco scolpito nel legno, come sua abitudine.

Collocata sul molo accoglie i visitatori vecchi e nuovi.

Una ultima immagine di un altro protagonista di eccellenza della storia di Viareggio, quella di Umberto Bonetti intento a rifinire la sua creazione, Burlamacco maschera ufficiale del

nostro Carnevale, chiude il nostro tempo dedicato all'amarcord di Viareggio.



**MARTEDI' 11 -STORIA -ADAROSA RUFFINI:
"LA CAVALLERIA E GLI ORDINI CAVALLERESCHI"**

*"LA CAVALLERIA è UNA CONDIZIONE DELL'ANIMA,
UNA VISIONE DELL'ESSERE, DAPPRIMA UN'IDEA LEGGENDARIA
E, SOLO SUCCESSIVAMENTE, UN FATTO STORICO".*

Con questa "intrigante" premessa inizia la lezione della nostra affezionata docente Adarosa Ruffini, vedremo in che modo, in questo pomeriggio che trascorriamo insieme affascinati, come sempre, dalla sua coinvolgente presentazione.



Il mistico e filosofo Raimondo Lullo² nel suo "Libro dell'Ordine della Cavalleria", delinea un trattato allegorico e dottrinale delle idealità cavalleresche nella loro accezione spirituale più estesa:

..."vi fu in origine un evo barbaro nel quale scomparvero dal mondo la lealtà, la solidarietà, la verità e la giustizia."

Per restaurare questi valori all'interno del popolo fu necessario scegliere un uomo straordinario che prevalesse su tutti per nobiltà, coraggio, tenacia, e devozione ai suoi principi.

A questo uomo fu dato per compagno quello che fra tutti gli animali è il più bello, il più veloce il più pronto ad affrontare il sacrificio, il più adatto a servire l'uomo, cioè il cavallo.

"E per questo - conclude Lullo - che questo fu detto Cavaliere"

² Filosofo, teologo, mistico e missionario catalano (Palma di Maiorca 1233/1235 - forse Isola di Maiorca 1315), detto *doctor illuminatus*. Le sue numerose opere sono scritte in catalano, latino e arabo. Elemento fondamentale del suo pensiero fu l'idea della missione per convertire gli ebrei e gli islamici al cristianesimo: in questa prospettiva elaborò la sua *ars*, una logica universale, capace di scoprire e dimostrare la verità partendo dai termini semplici e combinandoli in modo matematico. La logica combinatoria di L. e le sue tecniche di memoria ebbero larga influenza sino al XVII secolo.

In quest'ottica, la lettura del fenomeno cavalleresco conserva una straordinaria attualità, dovuta alla sopravvivenza dei valori che ne caratterizzano il decorso e che, nessuna rivoluzione, nessun sommovimento della storia, ha mai rimosso dall'immaginario popolare. Su questo aspetto dei valori della Cavalleria che traslano immutati attraverso varie epoche storiche, si è soffermato Emile Michelet ³che nel suo libro "Il segreto della Cavalleria" ne rivendica l'attualità:

"il nostro mondo sprofonderebbe il giorno in cui non producesse più un cavaliere".

Numerose sono le suggestioni letterarie della cavalleria e conseguentemente le divagazioni, dal Don Chisciotte di Cervantes all'Ariosto che resuscita il mito dell'alato Ippogrifo



⁴per condurre Astolfo sulla luna, sino ad arrivare a Jhon Steinbeck che, nel suo "Gesta di re Artù e di suoi nobili cavalieri", ci trasmette il senso dell'iniziazione alla Tavola Rotonda trascrivendo il giuramento:

*"...giuro di non ricorrer mai alla violenza senza un giusto scopo,
di non abbassarmi al tradimento,
di non negare mai misericordia,
di proteggere i deboli,
di non battermi mai per una causa ingiusta o per vantaggi personali... "*

Al centro della leggenda cavalleresca c'è la Tavola Rotonda, ben lontana da qualsiasi riscontro storico. Si può descrivere la Tavola Rotonda come un Ordine Militare istituito all'incirca nell'anno '500 d.c. dal famoso Artù, re favoloso d'Inghilterra che creò i Cavalieri della Tavola Rotonda, ventiquattro signori della sua corte.

Al concetto mitico della creazione della Tavola Rotonda va ricondotto il segreto **della iniziazione dei suoi cavalieri**, che comportava l'annientamento dell'individuo e la rinascita in funzione di un ruolo eroico superiore, secondo cerimoniali che riprendevano nei loro tratti essenziali i grandi riti di ammissione all'età adulta delle società primitive. Questo comportava appunto l'inizio di un percorso spirituale con prove molto complesse a conclusione del quale c'era il compimento

dell'impresa definitiva ed assoluta identificabile nella ricerca e conquista del Graal.

Il cavaliere durante il corso del suo itinerario di iniziazione, si doveva misurare con due ordini di "Misteri". **I Piccoli** ed **i Grandi**:

i primi erano quelli che riguardavano le modalità dell'esercizio dell'azione del cavaliere,



³ molto bello, lo trovate su Amazon, se volete saperne di più!

⁴ L'**ippogrifo** è una creatura leggendaria. Il suo nome deriva dal ἵππος, *híppos* ("cavallo) e γρύψ, *grýps* ("grifone) L'ippogrifo è infatti una creatura alata, originata dall'incrocio tra un cavallo ed un grifone, con testa e ali, zampe anteriori di aquila ed il resto del corpo da cavallo.

i secondi concernevano la pratica della contemplazione per il conseguimento della perfezione del cavaliere.

Alla tavola di re Artù c'era un posto vuoto alla sua destra, il **“seggio periglioso”**, riservato a quel cavaliere che avrebbe prevalso su tutti per le sue doti spirituali oltre che per il primato dell'azione.

Questo fu conquistato da Parsifal che si lanciò alla ricerca del Graal, superando incredibili vicende.

Siamo arrivati al momento cruciale, del passaggio dalla leggenda alla storia lo segnano i Paladini⁵ di Carlo Magno: nella notte di Natale dell'800, Carlo Magno incoronato imperatore con la benedizione del Pontefice, Imperatore del Sacro Romano Impero.

Con il crollo dell'Impero Romano d'Occidente, i regni romano-barbarici istituzionalmente ne presero il posto e così il termine di **cavaliere** si identificò con quello di **combattente**. Ciò in quanto l'evolversi delle tecniche arrivate in Europa del "ferro di cavallo", della sella e della staffa (sconosciute ai romani!) ma familiari ai popoli nomadi dell'Asia centrale, a partire dal IV sec. d.C., determina una riscoperta del combattimento a cavallo.

La cavalleria assume un ruolo centrale negli schieramenti dei combattimenti fra cristiani



ed arabi

Per i Franchi e i Longobardi il cavaliere era un guerriero sì, ma doveva rispettare un codice di regole alle quali non poteva derogare soprattutto la relazione di assoluta fedeltà del cavaliere con il signore a cui deve la sua investitura.

L'accettazione del cristianesimo da parte delle popolazioni barbariche ingentilì la figura del

cavaliere guerriero: non più strumento di un signore, diventò strumento della rivelazione evangelica e quindi soldato della solidarietà e della speranza.

Le armi devono essere benedette affinché i cavalieri si elevino a difesa delle chiese degli orfani, delle vedove, e di tutti i servi di Dio contro il flagello dei pagani.

I cavalieri entrarono a far parte dell'ordine gerarchico della struttura politico istituzionale medievale e la Cavalleria diventò la forma cristiana della condizione militare:

⁵ Il **paladino** era, secondo il ciclo letterario conosciuto come ciclo carolingio o Chanson de geste il cavalier più importante alla corte di Carlo Magno. I paladini compaiono inizialmente nella *Canzone di Rolando*, dove rappresentano i valori del cavaliere cristiano contrapposti alle barbarie delle orde saracene: i racconti dei paladini infatti nascono nel contesto delle guerre tra Franchi e i Mori, avvenute durante la conquista della Spagna da parte dell'islam, proseguita con l'invasione di parte della Francia e il famoso episodio della battaglia di Roncisvalle. Secondo la tradizione, il grande Carlo imperatore volle per primo distinguere con tale titolo d'onore e con quello di pari di Francia, 12 dei suoi più valorosi baroni, ch'egli inviò specialmente a combattere contro gli infedeli di Spagna. Tra questi fu particolarmente famoso Orlando, caduto nell'imboscata di Roncisvalle e assunto poi nelle leggende cavalleresche dei popoli romanzati dell'Occidente come eroe tipico della civiltà cristiana medievale.

Nell'uso comune della lingua italiana, il termine "paladino" ha assunto un'accezione ben più ampia che sta a indicare, in maniera estensiva, il difensore di valori e ideali, solitamente condivisi con altri che non sono dotati delle medesime qualità e capacità per affermarli al cospetto delle ingiustizie o delle difficoltà. Il paladino è la più alta carica di un soldato perché dotato di incredibili doti belliche come Orlando.



Ecco i Lazzariti, cavalieri ospitalieri in un primo momento e poi guerrieri



e gli Ospitalieri di S. Giovanni



i Cavalieri di Rodi

Nella prima metà del XVI se. Si insediarono quali feudatari dell'imperatore Carlo V gli ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme nell'isola di Malta, da cui il successivo nome di Cavalieri di Malta.

Oggi il Sovrano ordine di malta è un ordine che ha sede in Roma ed è suddiviso in sei Grandi Priorati. È un soggetto di diritto internazionale, con una propria bandiera, una costituzione, un Capo di Stato, organi esecutivi e giuridici, emette passaporti francobolli, intrattiene autonome relazioni diplomatiche con oltre 100 nazioni e e con le organizzazioni internazionali.

Dal 1994 ha un seggio come osservatore alle Nazioni Unite.

Dal 2021 ha sottoscritto un trattato bilaterale con la Repubblica di Malta.

Ha costituito un corpo militare volontario, ausiliario dell'esercito italiano.



Alla sede italiana è riconosciuta l'extraterritorialità.

Così Adarosa ci saluta:

“Spero con questa mia lezione di essere riuscita a dimostrare e trasmettervi che il valore di uomini, espresso dai Cavalieri continua ad esistere, se pure nel mutare del tempo, come

testimonianza e memoria.”



GIOVEDÌ 13- LETTERATURA-MANRICO TESTI: “IL REALISMO MAGICO DI DINO BUZZATI”

Lo scorso novembre il nostro docente, ci ha lasciato leggendoci due racconti umoristici di Italo Calvino, ma avrebbe voluto intrattenerci anche con un altro, tralasciato per mancanza di tempo: questo, “Dov’è più azzurro il fiume”. Tratto da Marcovaldo, libriccino dello stesso autore, all’apparenza minore è in realtà un capolavoro ricco di “humor calviniano” che ci mette in guardia dai guasti particolari dell’allora nascente boom economico “(siamo nel 1951).

Veramente esilarante, la sua lettura!

Passiamo subito dopo al “realismo magico” di Dino Buzzati

Saggiamente Proust affermava che “la vera vita è la letteratura” e Mario Tobino, sulle sue orme, afferma che “la letteratura è vita” così come Tolstoj che dichiara la letteratura è “la suprema manifestazione della potenza creatrice dell’uomo”. Già l’umanista Giannozzo Manetti nel 1451 aveva sostenuto che “nell’attività creatrice letteraria si realizza il meglio dell’umano e tale attività rende gli uomini quasi simili a Dio.

In sintonia anche Federico Garcia Lorca:” Ogni libro è un giardino. / Beato colui che lo sa impiantare/ e fortunato chi taglia le sue rose/per darle in pasto alla sua anima. Andando ancor più indietro nei secoli: Plinio il Vecchio e Orazio affermavano il valore della letteratura. I libri dunque” fanno volare, sono “l’oro dell’anima” secondo Maria Rita Parsi. In questa “società dalle emozioni brevi” per dirla con Rossella Battista,” la società dell’incertezza” come la definisce Zygmunt Bauman, una società liquida.

Aldo Cazzullo nel suo libro “Metti via quel cellulare “...”la generazione dallo sguardo basso con lo specchio in mano”!

“Leggerezza calviniana” e “realismo magico di Buzzati, binomio perfetto, anche quando tutto sembra rivolto al mondo della fantasia e al semplice diletto, ci troviamo sempre strettamente connesse giovevoli spruzzate etiche.



Dino Buzzati (n. Belluno 1906/m. Milano 1972), **artista completo**, alla maniera dei nostri illustri grandi rinascimentali, pittore, poeta, autore teatrale, librettista, critico musicale e d’arte, giornalista del “Corriere della Sera”, anche come “sobrio “inviato speciale, fu soprattutto un narratore di grande successo, malgrado non facesse parte di nessuna consorteria, come usava allora.

I suoi capolavori:” Barnabo delle montagne” (1933), “Il segreto del bosco vecchio” (1935) e soprattutto” Il deserto dei Tartari” (1940).

In quest’ultimo romanzo, il protagonista, giovane ufficiale che assume servizio nella Fortezza Bastiani isolata, in una regione alpestre aspra e rocciosa, dall’aspetto spettrale, lunare, che finisce per stregarlo e legarlo per tutta la sua vita ad una dimensione fuori dal tempo, nell’attesa del nemico proveniente da una amplissimo, misterioso deserto.

Metafora perfetta della dimensione umana destinata ad affrontare la realtà del vivere!

Ma soprattutto, nei suoi racconti (ben oltre 200) Buzzati dà libero sfogo alla sua creatività, al suo “realismo magico”, con la sua capacità di far irrompere il fantastico su situazioni reali, concrete, dettagliate, narrate con la sua prosa stringata, asciutta, illuminata da qualche acuta penetrazione psicologica, che sa di concretezza anche nelle tonalità fantastiche, fiabesche.

Ne leggiamo insieme due,(Manrico legge e noi ascoltiamo in religioso silenzio): “La giacca stregata”, all’apparenza racconto leggero, in realtà con un gioco fantastico ci fa riflettere sul potere del denaro, arma del diavolo.
“Jago”, nome dell’abietto personaggio Shakespiriano, dove Buzzati ci mostra quanto siamo indifesi dalla gelosia, quando ci attanaglia.

Non riusciamo a leggere “Direttissimo”, racconto metafora della vita, “*tempus fugit*”, che descrive proprio la fuga precipitosa del tempo, come ci ricorda **Kierkegaard ...**” **quello che ci rende disperati non è l’infelicità, ma la mancanza di eternità!**

Sarà per la prossima vol.

oo

LE LEZIONI DEL GENNAIO PASSATO

MARTEDI’ 21- UMBERTO GUIDI:

“BREVE STORIA DELLA TELEVISIONE ITALIANA

DALLE ORIGINI ALLA FINE DEL MONOPOLIO RAI (1954/1976).

Con il nostro affezionato Umberto Guidi, giornalista esperto anche di intrattenimento, abbiamo trascorso un pomeriggio culturale fra ricordi della televisione di quando eravamo giovani, la sua nascita e la sua trasformazione in quella che oggi vediamo. Piacevolissimo.

La TV, figlia della radio cominciò negli anni ‘20 con i primi esperimenti e le prime trasmissioni in Inghilterra.

Nel 1936 nasce il tubo catodico.

In Italia il segnale arriva, solo sei regioni!



Io la ricordo bene la prima “signorina Buonasera, Fulvia Colombo con il suo gentile sorriso e voi?

Siamo in pieno” Boom economico “e la TV si diffonde rapidamente dagli 88 mila “abbonamenti” nel 1954, si arriva a quattro milioni nel 1963.

Ci vengono mostrate immagini di “Lascia o Raddoppia? (1955-59) autentico fenomeno di costume importato dagli USA (ma con format francese), di Carosello (1957/1977) programma pubblicitario unico nel suo genere con fior di attori e registi creato per aggirare il divieto di pubblicità in una televisione pubblica, e dopo ricordate? mettevamo i nostri bimbi a nanna...!

La TV modernizza l'Italia, ma ha anche una funzione pedagogica con il maestro Alberto Manzi (1960-68) che conquista tutti con *“Non è mai troppo tardi”* splendido esempio di televisione didattica per combattere l'analfabetismo che dal 12,9% nel 1951, scese all'8,3% nel 1961.



Ecco il ricordo di “Canzonissima” (1956 IN RADIO 1961 in TV)



con la viareggina Delia Scala, Panelli e Manfredi.

Nel 1961 nasce il secondo canale .

Dal 1955 al 1971 “Gli Sceneggiati” irrompono sullo schermo TV con grandissimo successo. Il monopolio resiste, ma nel 1956 ci sono i primi tentativi di trasmissioni di TV private.

La Corte di Cassazione, conferma il monopolio, però raccomanda il pluralismo .

“Tribuna Elettorale e Tribuna Politica in TV per le elezioni dal '60 al '61, tribune volute da Fanfani.

1961, irrompe in televisione il varietà per eccellenza, grazie al regista Antonello Falqui e a un cast stellare:” il fenomeno “ delle gemelle Kessler, fa audience, don Lurio ha inventato per



loro il “dadaumpa” le gemelle Kessler che ...infrangono un tabù: “osano” indossando nel 1965, le calze a rete, far vedere le gambe in televisione!

1962, largo ai giovani in TV con “Alta Pressione”, i primi passi in televisione di Rita Pavone e Gianni Morandi .

1970 nasce altro programma di successo, “Rischiatutto” con l'ormai superdivo televisivo Mike Bongiorno, affiancato da Sabina Ciuffini antesignana delle “veline”.

Nel 1974 si ha la fine del monopolio Rai, vengono ammesse le tv private via cavo.

Nel 1975, La Rai viene riformata, 1976 vengono ammesse le tv private via etere nel solo ambito locale (ma... con l'escamotage delle videocassette sono viste ovunque).

Si ha così il Boom delle tv locali: da 246 del 1977 a 600 del 1980.

Infine la lottizzazione:



Intanto, si affaccia il momento del colore in TV.

I sistemi sono due: il francese SECAM ed il tedesco PAL. Quale scegliere?

La diatriba dura anni, così il colore arriva in ritardo nel 1977. Viene scelto PAL.

Questa esaustiva storia della nostra Tv si chiude con la rivoluzione "Non stop", varietà senza conduttore che lanciò nuovi giovani talenti che sono diventati famosi

Carlo Verdone, Massimo Troisi, Francesco Nuti e altri comici.

GIOVEDÌ 23 - GIOVANNA ROSATI: "BIODIVERSITÀ È VITA".

Si dice diversità biologica, o biodiversità, la varietà delle forme di vita naturale sulla Terra.

La biodiversità che noi vediamo oggi è frutto dell'evoluzione avvenuta in miliardi di anni per processi naturali e influenzata dagli esseri umani nell'ultimo scorcio della storia.

La biodiversità è dunque la varietà degli ecosistemi.

In ciascun ecosistema gli esseri viventi, compreso l'uomo, dipendono strettamente gli uni dagli altri e dall'aria, dall'acqua e dal suolo su cui vivono.

Particolarmente ricche di diversità biologica sono le foreste tropicali e le barriere coralline.

La biodiversità fornisce molti beni indispensabili alla sopravvivenza umana. Pensiamo al cibo: usiamo per scopi alimentari circa 3000 specie vegetali e ne coltiviamo circa 200. Ben più della metà dei farmaci che usiamo per curare le malattie derivano dalle piante (per esempio l'aspirina, che deriva il suo acido salicilico da una sostanza del salice).

Secondo la maggior parte degli scienziati, oggi la biodiversità si riduce a un ritmo mai registrato prima. Ciò è causato dalle attività dell'uomo, che determinano un eccessivo sfruttamento delle risorse e l'inquinamento.

L'aumento delle temperature medie sulla superficie della Terra costringe molte specie animali ad abbandonare il loro habitat naturale verso regioni che abbiano temperature più adatte.

Anche l'edificazione e l'ampliamento delle città, la costruzione di strade e di dighe, la deforestazione e il turismo di massa frammentano e riducono lo spazio e danneggiano le specie di ciascun ecosistema.

Per capire l'importanza della biodiversità dobbiamo considerare tre livelli:

la biodiversità genetica, quella di specie e quella di ecosistema.

1) **La biodiversità genetica** definisce la differenza dei geni all'interno di una determinata specie. Questa diversità è importante per il mantenimento della specie. Se tutti gli individui di una specie avessero le stesse caratteristiche reagirebbero allo stesso modo ad una determinata variazione ambientale.

Se la variazione fosse sfavorevole si potrebbe arrivare all'estinzione della specie in un'unica generazione!

Per mantenere questa variabilità genetica nel corso dell'evoluzione si è imposta in quasi tutti i tipi di organismi la riproduzione sessuale. Questo è un processo complesso e dispendioso ma necessario: con la riproduzione sessuale il nuovo organismo avrà un genoma nuovo.

Si può facilmente prevedere e mantenere un'ampia variabilità genetica quando gli incontri tra i partner sono casuali.

L'uomo invece da vario tempo seleziona piante coltivate ed animali domestici secondo i propri criteri e non secondo le regole della natura (es. la riduzione della variabilità genetica ha generato anni fa il fenomeno della **mucca pazza**).

Questo tipo di riduzione di variabilità ha portato anche all'abbattimento di circa 6,5 milioni di alberi di ulivo in Puglia, attaccati dal parassita della Xilella. Infatti, nelle piantagioni tutti gli ulivi appartenevano alle varietà più sensibili al parassita.

Ugualmente per la specie umana: i matrimoni fra consanguinei, possono far emergere malattie ereditarie (vedi l'emofilia chiamata anche "malattia regale": per mantenere il sangue blu! ...si sposavano fra consanguinei.).

Anche il mantenere in aree protette le specie a rischio estinzione, si salva la specie, ma non la sua variabilità genetica!

2) Biodiversità di specie: il meraviglioso assortimento di piante e di animali che popolano oggi la terra è il frutto di miliardi di interazione fra la vita e la Terra stessa. Questa biodiversità, indica l'abbondanza e la diversità di specie presenti sulla terra.

La Biosfera, *nome comprensivo per indicare quella parte della Terra nella quale si riscontrano le condizioni indispensabili alla vita animale e vegetale è un sistema aperto per quanto riguarda l'energia che si trasmette dal sole agli organismi produttori primari.*

Gli elementi che formano le molecole, da cui sono costituiti gli organismi, rimangono in circolazione passando da un livello trofico ad un altro. Tali elementi non sono in una situazione statica, essi cambiano continuamente posizione, fase chimica e combinazione. Il riciclo degli elementi rende così possibile il mantenimento della vita sulla terra.

. Sono gli organismi viventi stessi che esercitano una influenza fondamentale sui flussi degli elementi sulla terra; ciascuno con la sua specificità.

Non ci sono specie più importanti delle altre.

Per ogni elemento, per ogni ambiente si sono evolute le diverse specie ciascuna appunto con la sua specificità e la perdita di una specie può portare ad una lacuna di questo ciclo così strettamente integrato.

3) Biodiversità ecosistemica: (il capitale naturale), è specifica e genetica a livello globale o di un habitat in particolare.

Habitat: è l'insieme delle condizioni ambientali in cui vive una determinata specie di animali o di piante. Si tratta di sistemi complessi ben integrati in cui modificando un elemento senza una valutazione globale delle loro caratteristiche, si può provocare una distruttiva reazione a catena.

⁶ il livello trofico corrisponde ad ogni anello della catena alimentare, mediante il quale l'energia (intesa come nutrimento) fluisce attraverso un ecosistema, trasferendosi da un organismo all'altro, a partire dal mondo vegetale, per arrivare ai carnivori di grosse dimensioni.

Nella seconda metà del ventesimo secolo, gli esseri umani hanno provocato più cambiamenti e distruzioni in questi sistemi di quanti non se ne siano realizzati in qualsiasi altro periodo della storia. Eppure, la perdita di habitat è forse la più grande minaccia per gli organismi e la biodiversità.



La nostra docente fa numerosi esempi: il lupo grigio, le



balene,



la deforestazione selvaggia ed infine l'emergenza



incendi in California.

Qui la forzatura della biodiversità ha portato alla distruzione di mezza Los Angeles.

Un vero disastro. In quelle regioni è stata costruita una agricoltura ed enormi città, basandosi solo su enormi spostamenti d'acqua dai bacini di tutti gli Stati della zona, enormi dighe e acqua comprata a peso d'oro ha permesso palme, piscine, megalopoli, agricoltura intensiva. Gradualmente. Ecco l'orrenda finale!

Ora i terreni sono stati impoveriti, l'acqua scarseggia, il caldo è aumentato e i venti secchi del deserto pure (per il riscaldamento globale).

Così va il mondo...!

**MARTEDI' 28- STORIA DELL'ARTE -CLAUDIA MENICINI:
 "HOKUSAI, IL VECCHIO PAZZO PER LA PITTURA "**

**GIOVEDÌ 30- -ETTORE GIOVANNETTI:
 "FRIDA KAHLO, ARTISTA CORAGGIOSA"**

Ho voluto mettere insieme le due ultime lezioni del mese di gennaio concernenti la storia dell'arte, in quanto, tutt'e due gli artisti con cui ci intrattengono, oggi, nostri docenti, Hokusai e Kahlo, riflettendo nelle loro opere i luoghi in cui sono vissuti, danno a noi l'opportunità ed il modo di conoscere i loro mondi, così diversi dal nostro.

Mondi lontani fra loro non solo fisicamente, ma anche esempi di culture diverse.

Hokusai, vissuto a cavallo fra il XVIII e XIX secolo ci fa conoscere il mondo giapponese di allora che si apriva al nostro Occidente e, l'altra Kahlo, vissuta nel XX secolo ci mostra il Messico nel suo momento storico di passaggio dal colonialismo alla rivoluzione.

Anche se in modo molto singolare, riviviamo il mondo giapponese della fine del XVIII e inizio del XIX e quello messicano del XX attraverso la visione pittorica di un "pazzo sognatore" che tanto influenzò "i nostrani" impressionisti e una rivoluzionaria.

Hokusai, pittore e incisore giapponese (Edo 1760-1849 quasi cento anni!), artista eccentrico e meticoloso, deve la sua fama principalmente alle stampe anche se si attivò molto sia nella grafica che nella pittura.

Ammiri le sue opere e vedi il mondo giapponese con la sua cultura a cavallo fra '700 e 800: chiuso all'Occidente, che stenta ad aprirsi, con fare timoroso:



L'isola di Deshima a Nagasaki dove vivevano gli olandesi

Gli Olandesi costretti a vivere su un'isola!
 Il "temuto" straniero deve stare ancora lontano!

Qui di seguito alcune delle sue xilografie a soggetto teatrale, e le sue stampe del monte Fuji (ben trentasei vedute!), di ponti famosi e di cascate che



influenzarono, ispirarono molti impressionisti europei, come Claude Monet e anche post-impressionisti, come Vincent van Gogh e il francese Paul Gauguin.



**Ecco qui la celeberrima onda universalmente conosciuta!
Pochi colori...raccolti in una pennellata gigantesca che... dice tutto!**

La nostra docente ci mostra figure che veramente ci parlano del mondo



giapponese “le pescatrici di conchiglie”
(faticosissimo lavoro...” riservato” alle donne!),



“Due beltà” che riflette e ci regala tutta la grazia del femminile giapponese,



Hokusai (Taito), particolare di una Shunga, 1810/20 ca.

e “shunga”, pittura della primavera “, che illustra l’erotismo giapponese.



Katsushika Oi (figlia di Hokusai), *Tre donne in concerto*

le suonatrici in concerto.

Hokusai fu anche poeta: Attraverso i suoi versetti ci mostra, ci fa conoscere la spiritualità della religione giapponese dei loro “kami” le loro divinità, spiriti naturali, le loro presenze spirituali.

È poeta di haiku ⁷

“Vivere momento per momento, volgersi
Interamente alla luna, alla neve, ai fiori di ciliegio
E alle foglie rosse degli aceri, cantare canzoni,
bere sakè, consolarsi dimenticando la realtà
non preoccuparsi della miseria che ci sta di
fronte, non farsi scoraggiare, essere come
una zucca vuota che galleggia sulla corrente
dell’acqua: questa io chiamo ukiyo⁸

Quanta saggezza, tutta orientale suffragata dalla religione scintoista⁹ in questi versi tratti da” Racconti del mondo fluttuante”.

⁷ L'**haiku** (俳句² è un componimento poetico nato in Giappone nel XVII secolo) È composto da tre versi per complessive diciassette more non sillabe come comunemente detto. Schema 5/7/5.

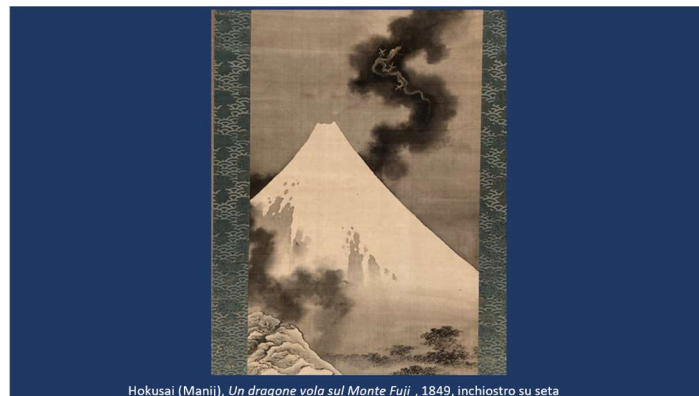
⁸L'**ukiyo-e** (浮世絵², *ukiyo-e*, lett. "immagini del mondo fluttuante") è un genere di stampa artistica giapponese impressa su carta con matrici di legno, nata e sviluppatasi durante il periodo Edo, tra l'inizio del XVII e la fine del XIX secolo Tali stampe, eseguite tramite xilografia erano inizialmente monocromatiche e in seguito furono realizzate a colori.



⁹ Religione dei Giapponesi, che la chiamano shintō («la via degli dèi») come opposta a butsudū («la via del Buddha»). È un animismo o politeismo naturale, cui



Hokusai (Manij), *Ragazzo che osserva il Monte Fuji*, 1839 ca., inchiostro su seta



Hokusai (Manij), *Un dragone vola sul Monte Fuji*, 1849, inchiostro su seta



Hokusai, *Giornata limpida di vento sul Monte Fuji*, 1830 ca.

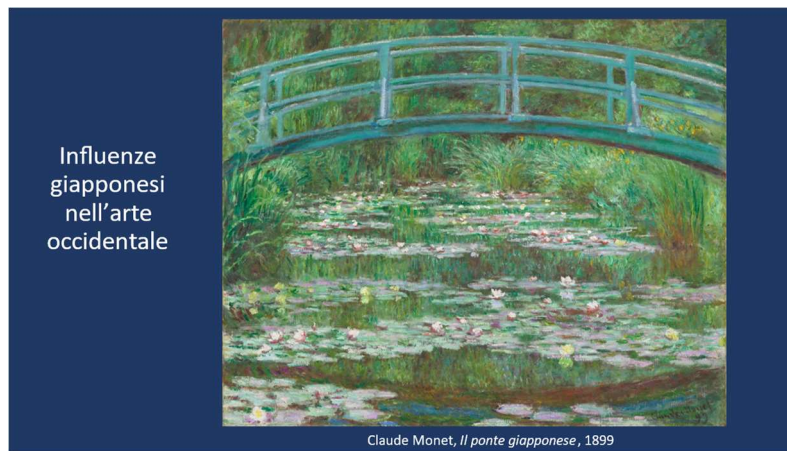
il suo amato Fuji in tre dei suoi dipinti!



Hokusai, *Il ponte Tenna nella provincia di Setsu da Vedute insolite di ponti giapponesi*

in un momento successivo, sotto l'influsso del confucianesimo, si aggiunse il culto delle grandi figure della storia e degli antenati.

Chiudo con queste due opere così diverse così “vicine” di due innamorati dell’arte pittorica ancora Hokusai e il nostro... “occidentale” Monet.



Il ponte, dipinto simbolo di unione fra due culture diverse che desiderano, vogliono e riescono a incontrarsi!

Frida Kahlo (Città del Messico, 6 luglio 1907 –13 luglio 1954) appartiene ad un altro mondo quello messicano prima coloniale e poi rivoluzionario, lontano dal Giappone (più di 10.000 km!), non solo fisicamente e noi lo conosciamo attraverso la sua particolare pittura, ribelle, unica veramente rivoluzionaria.

Frida era figlia di un fotografo tedesco e di una messicana benestante di origine¹⁰spagnola e amerinde.

La sua vita fu travagliata, in quanto affetta da spina bifida.

Le piaceva dire di essere nata nel 1910, poiché si sentiva profondamente figlia della rivoluzione messicana di quell’anno e quindi del Messico moderno. Aveva una personalità molto forte, unita a un singolare talento artistico e aveva uno spirito indipendente e passionale, riluttante verso ogni convenzione sociale.

Studiò per diventare medico e all’università si legò a un gruppo di studenti sostenitori del socialismo. Siamo nel 1922.

Nel 1925 la sua vita fu segnata da un terribile incidente stradale che le spezzò la colonna vertebrale.

Ben 32 operazioni chirurgiche dovette subire! Costretta a letto cominciò a leggere libri e scelse di leggere quelli sul comunismo e, a dipingere.

¹⁰, amerindi, prime nazioni americane, indiani d’America, popoli precolombiani, cioè popolazioni che abitavano il continente prima della colonizzazione europea e i loro discendenti.



Iniziò con un autoritratto

La sua pittura le dette l'occasione di conoscere Diego Rivera illustre pittore dell'epoca che la inserì nella scena politica e culturale messicana.

Non abbandonò più la pittura. Fu la ragione della sua vita insieme alla passione per la politica. Nel 1928 si iscrisse al partito comunista messicano.



Nel 1929 sposa Diego Rivera.

Non fu una vita facile la loro, tanto che decisero di vivere in due case separate. Non ebbero figli, Frida non riuscì mai a portare a termine una gravidanza, a causa del suo fisico rovinato dall'incidente avuto in gioventù. Nel 1939 l'unione si chiuse con un divorzio a causa del tradimento di Diego con la sorella di Frida, Cristina.

Ma l'anno dopo si risposarono!

Intanto da Diego, Frida assimila lo stile naif che le fece dipingere piccoli autoritratti ispirati all'arte precolombiana: riuscì così ad affermare la propria identità messicana di cui è stata sempre fiera. Anche il suo vestire era ispirato alle donne precolombiane specialmente quelle di Oaxaca, dove regnava una società matriarcale.

Insomma, una vera femminista!

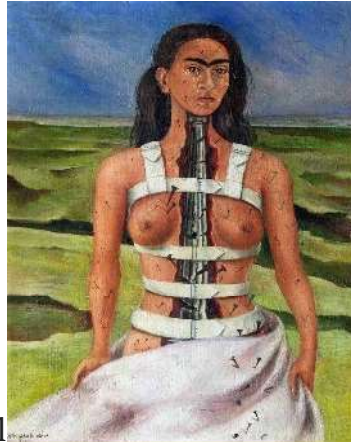
Raccoglie tutta la sua turbolenta, dinamica, appassionata vita sentimentale in un diario.

Tra i suoi amanti anche Trotskij il rivoluzionario russo e il poeta André Breton.

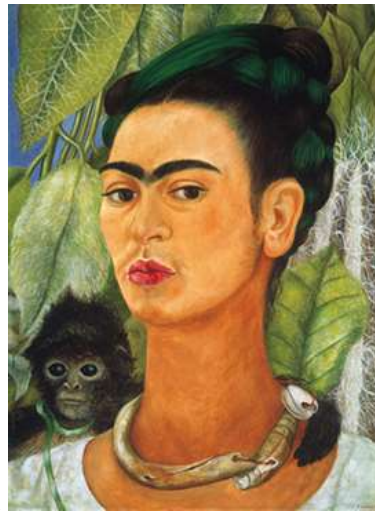
Così, segnata nel suo fisico non si arrese mai, anzi, il suo corpo martoriato caratterizza uno degli aspetti fondamentali della sua arte insieme alla sua forte determinazione di difendere il suo popolo attraverso la sua arte facendovi confluire il folclore messicano.

Nei suoi quadri si può notare un accostamento fra elementi fantastici e il "sense of humor".

È veramente speciale. Quadri di piccole dimensioni dove si autoritrae con una colonna



romana fratturata a ricordo della sua spina dorsale spezzata e



martoriata, abbracciata da una scimmia

!

Nel 1938 la sua attività pittorica si intensifica e va oltre il descrivere la sua situazione fisica e parla del suo stato interiore, di come vede il mondo: per lei tutto si vede attraverso gli occhi di un bambino, la sua personificazione... Unisce la tradizione messicana classica al surrealismo.

Grazie alla sua conoscenza con il saggista surrealista André Breton entra nel mondo dei surrealisti francesi.

Più che surrealista il suo è un immaginifico tutto personale, prodotto della sua vita così martoriata nel corpo ma non nello spirito e si avvicina più al simbolismo:



:la rappresentazione di tutto ciò che sfugge al mondo della ragione.

Frida Kahlo è molto più di una pittrice, è un simbolo di forza di volontà che si può accostare facilmente al nostro presente: valori come la resilienza, l'indipendenza e l'impegno politico la rendono oggi sempre più simbolo internazionale e intergenerazionale!

Frida Kahlo dà alle donne il coraggio di essere sé stesse.

